

Il centro di Torino ha una bellezza sua propria, invisibile allo straniero indifferente, ma che deve affascinare l'italiano nuovo arrivato. Ogni suo angolo, ogni sua casa parla, racconta, accenna, grida. Ogni arco de' suoi portici è stato l'arco di trionfo d'un'idea vittoriosa, sopra ogni pietra del suo lastrico si sono incontrati e stretti la mano per la prima volta due italiani di provincie diverse, due esuli, due soldati della grande causa comune: tutto v'è ancora caldo del soffio immenso di amor di patria che vi passò, infiammando e travolgendo ogni cosa, come un uragano di fuoco. Quale italiano può arrivar là senza sentirsi commosso? In un giro di pochi passi, intorno al Palazzo Madama, si vede e si ricorda tutto. In poche città i luoghi e i monumenti più memorabili si trovano meglio disposti per colpire tutt'insieme lo sguardo e la mente. Ed è anche bella per l'artista e per il poeta quella piazza vastissima, che arieggia il cortile d'un palazzo smisurato. Quella reggia severa e nuda, dietro a cui s'innalza la cupola della vecchia cattedrale, il Palazzo Madama, cupo come una fortezza, sorvolato da nuvoli di colombi, la cortina bianca delle Alpi che chiude via Dora Grossa, la cortina verde delle colline che chiude via di Po, quel contrasto di baracconi da fiera e di palazzi austeri, di folla e di strepito da un lato e di solitudine tranquilla dall'altro, danno a quella parte di Torino un aspetto singolare, misto di città nuova e di città vecchia, di gravità nordica e di gaiezza meridionale, di maestà e di modestia ad un tempo, che fa lavorare la fantasia come una poesia a doppio senso. Ma qui non può farsi un'idea di Torino il forestiero. Quetato il tumulto dei ricordi, bisogna che s'inoltri in quella parte della città che è compresa fra via di Po, via Roma, il Corso del Re e il fiume. Se egli non è mai uscito d'Italia,